

**Svizzera**  
**I miliardi di Marcos a Manila**

LOSANNA. I conti bancari di Ferdinand Marcos, ex presidente delle Filippine, non saranno più segreti. Il tribunale federale di Losanna, massima giurisdizione elvetica, ha deciso di rendere pubblici i documenti relativi a oltre mezzo miliardo di dollari depositati nelle casse svizzere, ma i fondi rimarranno bloccati nella confederazione e saranno trasferiti a Manila solo dopo che un tribunale filippino avrà ordinato la loro restituzione ai legittimi proprietari, oppure la loro confisca. Insomma la autorità giudiziaria elvetica ha voluto assicurarsi una serie di garanzie di legalità prima di inviare in patria i miliardi esportati da Marcos e dal suo clan. La decisione conclude una vicenda giudiziaria che si trascina da cinque anni. E il tribunale ha dovuto pronunciarsi sui ricorsi presentati dagli eredi di Marcos contro l'assistenza giudiziaria concessa dalla magistratura di due cantoni elvetici - Zurigo e Friburgo - al governo di Corazon Aquino. In sostanza il tribunale federale ha sancito la legittimità dell'assistenza giudiziaria, in base alla quale è stato deciso di togliere il segreto bancario sui conti di Marcos, ma condizionando il provvedimento a conseguenze certe di legalità. E cioè per quanto riguarda la restituzione del denaro si è voluto garantire che nelle Filippine si svolga un processo equo, che rispetti i diritti della difesa. Questa procedura dovrà essere aperta entro un anno. Se ciò non avverrà il blocco dei conti di Marcos potrà essere annullato. Ferdinand Marcos e i suoi familiari avevano aperto in Svizzera una trentina di conti sotto falso nome o intestati a società più o meno fittizie. Nella sola Zurigo, i fondi identificati raggiungono i 400 milioni di dollari, depositati essenzialmente presso il credito svizzero. L'assistenza giudiziaria è stata concessa soltanto nei cantoni di Zurigo e Friburgo, mentre nei cantoni di Ginevra, Lucerna e Vaud il procedimento è ancora in corso.

**Marocco**  
**Raffica di condanne per scioperi**

RABAT. Centinaia di anni di carcere al 543 marocchini presi durante gli scioperi del 14 dicembre scorso in alcune città del Marocco. E per ogni accusa dure, di costituzione di banda criminale o di raduno armato, per quelle proteste guidate dai sindacati. I tribunali di Fes, Meknes, Tangeri lavorano con ritmi sostenuti. Solo ieri mattina sono comparsi davanti alla corte d'appello di Fes 112 persone. Le condanne più severe - sette anni di carcere duro per 12 imputati - sono state inflitte in questa città dal tribunale di prima istanza, e qui gli scontri durante gli scioperi del dicembre scorso erano stati più forti e avevano causato cinque morti e 127 feriti secondo il bilancio ufficiale del governo, più di trenta invece secondo i partiti dell'opposizione e alcune organizzazioni per la difesa dei diritti dell'uomo. I magistrati dello stesso tribunale hanno anche condannato 28 persone a pene detentive da uno a cinque anni di carcere duro e altre 12 a pene pecuniarie. Tutti i condannati erano accusati di ribellione, raduno armato, sul suolo pubblico e turbamento dell'ordine pubblico. Mentre sono stati rinviati all'inizio di gennaio i processi di altre 118 persone, tra cui il capo della sezione locale del sindacato, considerato il principale imputato. Tutti accusati di «incendio volontario», costituzione di banda criminale, furto aggravato, lancio di pietre contro le forze dell'ordine, distruzione di edifici pubblici e fermenti. A Tangeri le persone condannate sono 83, a Kenitra 63, a Beni Mellal 21, a Sidi Racem 9 e 34 ancora sotto processo, a Meknes 7 condanne e 21 processi a fine mese. E di fronte a queste cifre che i partiti dell'opposizione hanno chiesto che il governo renda pubblici i nomi delle vittime e quelli delle potenze straniere che le autorità di Rabat sostengono di aver interferito nei tumulti.

**Al Plenum comunista accordo sul pluripartitismo politico**  
**Il presidente annuncia modifiche costituzionali**

**Alia: «Aboliremo il ruolo guida»**  
**Il Pc albanese vota le riforme**

Il Pc albanese rinuncerà al ruolo guida gelosamente custodito per 40 anni. Il presidente Ramiz Alia lo ha annunciato ieri alla conferenza nazionale del partito. A piccoli passi, il leader del piccolo paese balcanico procede sulla strada di smantellamento del regime. In soffitta lo stalinismo e il monopartitismo, graduale apertura al mercato. Nessuno strappo in nome per il nome e la fedeltà al marxismo.



Il Plenum del Pc albanese, sotto il presidente Ramiz Alia

TIRANA. Il Plenum del Pc albanese ha approvato la svolta voluta da Ramiz Alia. Nel piccolo paese balcanico, il regime comincia l'opera di smantellamento. Via lo stalinismo e il potere assoluto del partito unico. Ma, soprattutto, via il suo ruolo guida dallo Stato e dalla società. A dare l'annuncio della revisione costituzionale dello Stato albanese è stato il leader del partito del Lavoro, il partito che si è formato dopo la caduta del regime di Enver Hoxha. Il leader albanese annunciando che la proposta verrà sottoposta all'assemblea del popolo subito dopo le elezioni del 10 febbraio. Deciso a procedere a piccoli passi sulla via delle riforme, il presidente albanese non ha taciuto gli errori del regime comunista: «Ne sono stiano commisi - ha detto - bisognerà deviare da molti principi del socialismo e rettificare molte posizioni del passato. Nessuna scomunica del leader stalinista Enver Hoxha, nessun ab-



bando dell'ideologia marxista, nessuna intenzione di cambiare il nome del partito. Cauti, Alia ha presentato la sua ricetta di riforma promettendo però una liberalizzazione del partito e della società. Il Pc albanese non ha nessun pregiudizio o contro i nuovi gruppi politici che già stanno emergendo, ha mandato a dire al leader dell'opposizione, è pronto ad abbandonare il centralismo democratico e il suo ruolo guida, è favorevole all'apertura graduale al mercato e ai finanziamenti stranieri per tentare di uscire dalla profonda crisi economica - il popolo deve avere pazienza - ha esortato Alia - i cambiamenti non si possono fare dalla mattina alla sera. Nessun trauma, nessuno strappo violento dunque. Tappe graduali puntando all'introduzione dell'economia di mercato, per esempio, sperando di risolvere così i guasti della gestione centralizzata messa sotto accusa dal leader albanese per la crescente gravità della disoccupazione. Alia vuole aprire all'Europa, sollecita e spera in aiuti finanziari dall'Occidente in grado di mettere in moto la disastrosa economia albanese insieme a quella degli altri paesi dell'Est. «Non possiamo escludere la

**Prevista l'apertura al mercato**  
**Ribadita la scelta marxista**  
**L'opposizione critica la data delle prime elezioni libere**

**Armamenti nucleari**  
**«The Independent» rivela: Londra ha deciso di dotarsi di nuovi missili**

Londra ha deciso di dotarsi di una nuova generazione di armi nucleari, più sofisticate delle ormai vecchie bombe atomiche. Sarebbe in discussione soltanto il tipo di missili che verrà scelto. Lo rivela il quotidiano inglese «The Independent». Una scelta che potrebbe creare gravi dissapori fra il Cremlino e gli Usa, che potrebbero fornire le nuove armi all'esercito di sua maestà.

LONDRA. Il governo inglese ha deciso di dotare le forze armate britanniche di una nuova generazione di armi nucleari per rimpiazzare le attuali bombe atomiche, considerate ormai superate. Lo scrive citando le dichiarazioni di alcuni ministri il giornale «The Independent». Secondo il quotidiano, la Gran Bretagna procederà con il progetto di fornirsi di un sistema di missili tattici cileo-terra (tactical air-to-surface missiles o Tasm) al posto delle bombe a caduta libera designate con la sigla Aw177. Il giornale, che non rivela i nomi dei ministri, scrive che l'unico punto ancora in sospeso è quale tipo di Tasm scegliere, nodo che verrà sciolto con il nuovo anno. «I ministri stanno mettendo a punto uno studio delle opzioni, includendovi due sistemi americani e un eventuale missile anglo-francese», continua The Independent. «Alcuni scienziati francesi hanno preso parte a colloqui Top secret al nuclear weapons establishment di Aldermaston, a 70 km a ovest di Londra, dove le testate nucleari verrebbero progettate e fabbricate. La decisione britannica potrebbe essere esposta al gruppo pianificazione della Nato al prossimo incontro in programma per la fine di marzo. Una fonte ministeriale ha detto: «Procediamo senz'altro con il Tasm. L'unica questione riguarda il tipo».

Il progetto Tasm si aggiunge al sistema di missili nucleari Trident (costo: 9 miliardi di dollari pari a 10mila miliardi di lire) che Londra ha già ordinato per sostituire i polaris montati su sottomarino e ormai considerati superati. I missili Trident, forniti dagli Stati Uniti per essere collocati su sottomarini nucleari di costruzione britannica, diventeranno operativi verso la metà degli anni 90.

Secondo The Independent, il programma Tasm può variare nel costo da cento milioni di sterline (220 miliardi di lire) se il sistema viene acquistato dagli Usa fino a dieci volte tanto se Londra opta per un nuovo missile anglo-francese. In qualsiasi caso, il programma Tasm non mancherà di sollevare forti obiezioni al Cremlino. Gorbaciov, firmato con Reagan nell'87 il trattato per la riduzione delle armi nucleari di gettata intermedia, chiese agli Stati Uniti di evitare di fornire nuovi sistemi nucleari all'Inghilterra oltre al Trident. Se Londra insiste a comprare il Tasm dagli Stati Uniti, i sovietici reagiranno male e potranno risentire le trattative per nuovi accordi di disarmo.

Londra, da parte sua, sostiene che con il nuovo sistema il numero di testate nucleari sarà inferiore a quello delle bombe che verranno sostituite. In seno al governo inglese si è convinti che solo con il Tasm Londra può garantirsi la giusta combinazione di sistemi per il suo arsenale nucleare. Le bombe nucleari a caduta libera di cui sono dotati gli aerei Tornado sono vecchie di 24 anni e devono essere aganzate portando al di sopra l'obiettivo.

**Ore decisive per la Jugoslavia, il primo ministro forse lascia il campo**  
**Belgrado cerca il compromesso**  
**Si dimette il premier Markovic?**

Ore decisive per la Jugoslavia. La presidenza federale ieri ha cercato una via d'uscita alla grave crisi politica istituzionale del paese dopo la proclamazione dell'indipendenza della Slovenia. Oggi Ante Markovic presenta al parlamento federale il suo bilancio. Tagli alle spese e all'armata. Si intensificano le voci di dimissioni del primo ministro e della possibile svalutazione del dinaro.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

LJUBIANA. Ore decisive per il futuro della Jugoslavia. A Belgrado ieri c'è stata l'attesa riunione della presidenza federale in un estremo tentativo di comporre i cocci di quella che una volta era la federazione jugoslava. I presidenti delle sei repubbliche assieme ai membri della presidenza hanno valutato se ci sono ancora gli estremi per evitare lo sgretolamento del paese. La discussione, per quanto è stato dato di sapere, ha assunto anche toni accesi e non si sono evitati gli scontri. In pratica ancora una volta è apparsa una Jugoslavia divisa sui temi di fondo. Da una parte ci sono Serbia e Montenegro che non intendono recedere di molto dalle loro posizioni, vale a dire dall'ipotesi di una struttura costituzionale che consenta a Belgrado di governare il paese senza tener conto della frammentazione avvenuta quest'anno. Dall'altra, a grosse linee, la Slovenia, da martedì anche giuridicamente stato sovrano e indipendente, assieme alla Croazia che si è data proprio in questi giorni una nuova costituzione che fornisce al governo di Zagabria gli strumenti giuridici per approdare all'indipendenza, costituiscono, per così dire, il fronte del rinnovamento. In pratica per Lubiana e Zagabria la Jugoslavia potrà esistere solo se sarà una confederazione tra le sei repubbliche. La riunione di ieri avrà un seguito nel parlamento federale che oggi discuterà il bilancio approvato dal primo ministro Ante Markovic. Il presidente

del consiglio proporrà un preventivo di circa 145,5 miliardi di dinari con un taglio, rispetto al precedente bilancio, di circa 10 miliardi. Inoltre Markovic intende ridurre di circa il 5 per cento gli stanziamenti per l'armata popolare. C'è già odore di battaglia. Slovenia e Croazia ritengono che con la fine della federazione il bilancio di Markovic sia ancora troppo alto e analogamente troppo lievi le riduzioni per l'armata. Il dibattito secondo le previsioni, dovrebbe durare fino a domenica. Una seduta fume, questa, che non avrebbe riscontro nella storia del parlamento jugoslavo, almeno dal dopoguerra ad oggi. La possibilità che Ante Markovic, il presidente del consiglio federale, rassegni le dimissioni continua ad essere presente. Serbi e montenegrini, per molte ragioni, vorrebbero che l'esponente croato tornasse a casa lasciando il campo sgombro per eventuali manovre di Slobodan Milosevic. Per Stipe Mesic, vice presidente federale e rappresentante della Croazia, il governo di Ante Markovic non può cadere in quanto «non c'è nessuno che potrebbe sostituirlo». C'è, dunque, a Belgrado una rinnovata tensione. Tutte le parti in causa, dalle forze riformiste ai conservatori, sono consapevoli che la posta in gioco, senza alcuna retorica, è la stessa sopravvivenza della Jugoslavia. La stampa estera, e in principale modo quella austriaca più attenta a quanto sta avvenendo ai suoi confini, ritiene che la proclamazione dell'indipendenza della Slovenia e l'affermazione dei socialisti di Slobodan Milosevic in Serbia di fatto abbiano già segnato il destino del paese, a meno di nuovi avvenimenti peraltro non prevedibili. Un paese che inoltre sta attraversando una crisi economica gravissima, tanto che tornano con insistenza le voci che vanno comunque registrate, di una svalutazione del dinaro, ancorato finora al marco tedesco. Un provvedimento questo che da solo segnerebbe il fallimento della politica economica finora perseguita dal governo centrale in Slovenia, infine, il ministro degli Esteri di Lubiana Dimitri Rupel ha inviato una lettera al suo collega federale per invitare a patrocinare la costituzione di un coordinamento fra i ministri degli Esteri delle sei repubbliche. Come dire che la politica estera non è più di competenza di Belgrado.

**Il presidente polacco alla ricerca di un capo per il suo governo**

**Walesa incontra Mazowiecki**

VARSAVIA. Il presidente della Repubblica polacca Lech Walesa, dopo aver passato le feste di Natale in famiglia a Danzica, è giunto ieri a Varsavia per continuare i colloqui con tutte le forze politiche - dalla sinistra alla destra - in vista di formare un nuovo gabinetto e porre fine all'impasso politica seguita alle dimissioni del governo di Tadeusz Mazowiecki. Walesa ha avuto nel primo pomeriggio un incontro

di oltre un'ora nella sua residenza del Belvedere con il primo ministro uscente. Sembra tuttavia, dal comunicato diffuso dopo l'incontro, che egli non sia riuscito a convincere Mazowiecki a ritirare le proprie dimissioni, del resto già approvate dal Parlamento. Dopo l'incontro, Walesa ha dichiarato alla stampa che «conoscendo il patriottismo di Mazowiecki non ci si può immaginare una sua assenza in un momento in cui attendono tanti compiti. Il portavoce del presidente Andrzej Drzyzalski resta ottimista nonostante i vani tentativi intrapresi nelle ultime tre settimane allo scopo di formare l'esecutivo. Drzyzalski ha indicato che il presidente dispone già di una lista di «numerosi aspiranti» alla carica di capo del governo senza tuttavia citarne i nomi. Egli ha aggiunto che le «proposte circa la composizione del futuro governo sono già pronte» e dovrebbero concretizzarsi in breve

**I lavoratori italiani hanno le mani pulite.**

**CYCLON LAVAMANI.** Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detergente e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

**cyclon**  
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.